



**DON GIULIANO VALLOTTO e  
DON GRAZIANO MASON (EQUADOR - Quito)**



**Sul piano sociale** la pandemia ha messo a nudo realtà che in tempi di cosiddetta normalità rimangono occulte, per esempio il divario tra realtà urbana e di “campo” (periferia) in ordine al diritto fondamentale

all’educazione. Vi è anche una enorme **sperequazione in ordine alla salute**. Il campo però è stato leggermente avvantaggiato in ordine all’alimentazione diaria. I prodotti dei contadini ci hanno sostenuti tutti, ma loro restano comunque i meno valorizzati e i più sfruttati. Ha rivelato un assoluto **cinismo della corruzione e della collusione** tra strutture sanitarie, centri di potere politico e perfino ampi strati di magistratura... ma anche ha evidenziato la connessione tra ricerca scientifica e i capitali, i progetti di dominazione politica etc.

Questa situazione ha svelato l’ipocrisia di chiamare “lavoro informale” quello che è semplicemente disoccupazione; ha svelato casi di povertà assoluta presenti nelle nostre comunità e la vastità delle realtà di povertà relativa del nostro territorio. Si è potuto conoscere questo grazie alla collaborazione con altre realtà (Tierra Nueva, assistenti sociali, Promotori di salute...). Abbiamo visto dunque il valore di **coordinare maggiormente il lavoro della parrocchia con altre istituzioni** e organismi presenti nel territorio. Si è messa maggiormente a fuoco il tema dell’emigrazione/immigrazione.

Da ultimo ha svelato la distanza tra **i mezzi di comunicazione** di massa e la realtà che sta vivendo la gente. **L’ipoteca politica su tali mezzi** è stata evidente ed è intollerabile.

**Sul piano pastorale** questo tempo ha fatto entrare con forza nell’azione pastorale la dimensione tecnologica che ci ha consentito forme di presenzialità diverse (*non dimenticheremo la preghiera vissuta con un morente assistito da due infermieri e realizzate on line...*). Durante questo tempo abbiamo trasmesso la Santa Messa da una cappella del campo, di periferia (Muisne). È stato interessante, anche per il futuro... Anche dall’Ospedale di Padre Carollo si sono trasmesse le Sante Messe (*non dalla Parrocchia, ma a partire dalle comunità di periferia...*)

Ci è stata offerta l’enorme possibilità di celebrare e di alimentarci abbondantemente con la Parola di Dio; ci è mancato il Pane dell’Eucarestia, ma **ci è stato servito abbondantemente il Pane della Parola**. Per noi cattolici deve servirci di stimolo, gli evangelici con letture (forse non sempre del tutto condivise) ci hanno sorpassati. Abbiamo anche sperimentato la necessità di aprire una seria riflessione sulla **dimensione “domestica” della fede**. Sono felice dell’incontro biblico che organizzo ogni giovedì sulla Parola di Dio della domenica successiva, sia per gli ascolti che per la presenza di famiglie (al completo), come anche per la qualità della partecipazione attiva della gente.

L’apertura del tempio non ha avuto tanto seguito... Abbiamo invece celebrato la Pasqua nelle case. Così si faceva prima di Gesù e anche con Gesù e per molto tempo anche “dopo” Gesù.

Siamo stati e saremo sempre un popolo in “diaspora casalinga”. In alcune regioni del mondo ancora si celebra la fede (e si trasmette la fede) in questo modo.

Il tempo mi ha consentito di incontrare (soprattutto giovani) e **dedicarmi all’ascolto**, senza impormi limiti. Ed ho sentito il mio limite umano quando mi è stato chiesto di amministrare il sacramento della Santa Unzione: l’ho fatto solo in pochi casi; credo che sia da rivedere e ripensare questo Sacramento

**Sul piano personale** è sicuramente stato un tempo di preghiera; mi è parso di vivere il tempo biologico e spirituale del monastero. L’ho trovato interessante e mi ha aiutato a realizzare ciò che suggerisce Sant’Agostino: la preghiera corta e frequente nel giorno.

Mi sono sentito quasi fisicamente **parte di una umanità minacciata** nel suo insieme e proiettata verso un comune obiettivo: arrivare al porto! Abbiamo sentito **sfaldarsi improvvisamente il senso di onnipotenza**, di illimitatezza, suggerito dal nostro sapere scientifico e tecnologico e ci siamo trovati a fare i conti con la nostra precarietà esistenziale.

Ora mi soffermo con maggior consapevolezza e realismo sulle parole che magari sbadatamente pregavo con l’Ave Maria: “adesso e nell’ora della nostra morte”; sono stato tentato di ridimensionare le paure degli altri rimuovendo le mie che stanno in profondità... ho passato due giorni in ospedale all’inizio della pandemia... (non vi dico!!).

**Punti di riflessione che mi sono rimasti:** Presenzialità fisica e nuove forme di vicinanza, incontro...; tecnologia e chiesa domestica; tecnologia e le diverse aree di pastorale; precarietà e senso dell’onnipotenza, illimitatezza; come declinare il senso del comune appartenere all’umanità è l’appartenenza alle diverse classi sociali, culture, religioni, popoli... L’uguaglianza cosmica (L. Bruni) come cambia il nostro modo di vedere le cose?...